

Scritti Inediti di Alice Bailey

Presentazione agli Studenti della Scuola Arcana Venerdì 24 settembre, 1943

AAB: La nota chiave di ciò che oggi leggerò relativamente alla Regola I è il lavoro di gruppo. Molto di ciò che dice il Tibetano in queste regole va contro l'insegnamento dei membri della Società Teosofica in merito all'interpretazione di ciò che costituisce l'iniziazione e il discepolato. Quando la Società Teosofica si è costituita, non esistevano ancora insegnamenti precisi sul significato dell'iniziazione. La parola "discepolo" era usata molto spesso. In quel tempo i teosofi in Gran Bretagna e a New York erano cristiani, e chiunque andasse in chiesa era considerato discepolo del Signore. Ciò significa che il criterio utilizzato per definire l'iniziazione era ben al di sotto dello standard successivamente presentato dal Tibetano.

Prendete ad esempio i libri di Annie Besant, *Il Sentiero del Discepolato* e *Il Sentiero dell'Iniziazione*. Sicuramente diremmo che in questa stanza tutti noi cerchiamo di agire proprio come prescritto in questi libri; ma siamo per questo degli iniziati? Il termine frequentemente usato era purificazione, intendendo soprattutto la purezza del corpo fisico: non fumare o bere, essere vegetariani e cose simili. L'enfasi ricadeva sulla disciplina; non si insegnava molto sulla vera preparazione all'iniziazione o sul significato reale del discepolato sul sentiero della prova. Infatti l'intero argomento era così generico da aver poco significato. Questa non è l'iniziazione; e nemmeno preparazione per l'iniziazione; è solo vivere dignitosamente e avere bontà di cuore. Penso quindi che dobbiamo iniziare la discussione definendo questi termini più chiaramente di quanto sia stato fatto finora: capire l'ABC dell'iniziazione, le differenze tra il discepolo sul sentiero della prova, il discepolo accettato e l'iniziato, per comprenderne esattamente il significato. Differenziando i termini, saremo in grado di agire più consapevolmente nei nostri rapporti con le persone che si rivolgono a noi per chiedere aiuto. Avremo la capacità, nel nostro lavoro come membri della Scuola, di dire «questa persona è solamente sul sentiero della prova e ha necessità di imparare le regole del giusto vivere». Invece ad un'altra persona che ha percorso il sentiero più a lungo potremo affermare: «questa persona è un discepolo ed è venuta da noi perché ha bisogno di conoscere gli ultimi dettagli che la trasformeranno da discepolo in iniziato». Queste persone troveranno in noi l'aiuto finale per passare da discepoli a iniziati.

Perché possiamo fare queste affermazioni? Perché, come vi ho detto la scorsa settimana, l'intenso interesse, per anni e anche decenni, che molti di noi hanno dimostrato per le cose dello Spirito indica che, a un certo punto, abbiamo preso la prima iniziazione. Il passaggio tra la prima e la seconda iniziazione può richiedere molto tempo, anche diverse vite, ma il nostro interesse ai misteri esoterici e la nostra capacità di comprenderli, almeno in parte, indica che siamo passati attraverso un'esperienza iniziatica. Per molti di noi è il riemergere di una antica conoscenza. Pertanto quando vi dico queste cose sto enfatizzando la responsabilità dell'iniziazione; ricordate che ci sono centinaia e migliaia di persone in tutto il mondo che hanno preso la prima iniziazione. Esse si dividono in due gruppi: 1) coloro che, come noi, hanno deciso di assumere questa responsabilità, e 2) coloro che si sforzano di vivere come Anime, ma non ne conoscono la ragione. La loro ultima esperienza non è penetrata nella loro coscienza.

I Maestri non considerano la prima e la seconda iniziazione come iniziazioni in assoluto. Per Loro la prima iniziazione reale è la terza. La prima iniziazione che prendiamo ha come focalizzazione il corpo fisico e, attraverso il piano fisico, quel qualcosa che chiamiamo l'Anima; è la nascita della vita cristica nei nostri cuori, il risultato della purificazione del corpo fisico. Poi c'è la seconda iniziazione, per la quale molti degli studenti avanzati della Scuola si stanno preparando. È la più dura di tutte le iniziazioni a causa del potere della natura emotiva, sviluppatasi a tal punto da ostacolare ciò che realmente deve avvenire in questa fase: il distacco dalla coscienza Atlantidea situata al centro della maggior parte delle nostre vite. Siamo costantemente immersi nelle emozioni. Credo che il Tibetano sia il primo ad affermare che la terza iniziazione è l'unica che assume la personalità integrata, quando sono state raggiunte la purificazione fisica, il controllo dell'emotivo e la chiarezza mentale. Ecco perché ci viene detto che ci

sono solo cinque iniziazioni. Ce ne sono sette dal punto di vista della coscienza Atlantidea ma, dal punto di vista della coscienza Ariana, ci sono solo cinque iniziazioni reali poichè le prime due riguardano la liberazione della personalità. Non potremo comprendere le Quattordici Regole che discuteremo senza una buona conoscenza di questi primi punti, sui cui Esse si basano.

La seconda affermazione del Tibetano, e che richiede una profonda riflessione, è che è possibile prendere una iniziazione come gruppo. Qual è il proposito esoterico di tutti i piccoli gruppi spirituali che si stanno formando nel mondo? Il proposito è che si possa procedere insieme, se lo si desidera. Ciò è possibile solo se ognuno di noi determina dove si trova, realizza quello che è internamente in assoluto silenzio, e decide quale è il prossimo grande passo che vuole fare. E poi, consapevole del livello in cui si trova nella scala evolutiva, ognuno può prendere il proprio posto nel gruppo e lavorare da lì, ricordando che nel gruppo ci saranno coloro che hanno più conoscenze di noi e hanno la funzione di elevarci, così come ci saranno coloro che ne hanno di meno, e quindi la nostra funzione sarà di aiutare loro ad elevarsi.

Un gruppo è una organizzazione molto interessante. È qualcosa di vivo. È un campo per l'integrazione di forze, energie, idee e reazioni emotive, il tutto interagendo tra di noi. È un campo di allenamento davvero prezioso dove la fusione e la combinazione di forze è molto reale, un luogo dove possono accadere grandi avvenimenti di gruppo, frutto degli sviluppi simultanei all'interno dei singoli membri. Avete mai pensato che negli Ashram dei Maestri non ci sono segreti e intimità? I membri più avanzati possono sempre includere nella loro coscienza i membri meno avanzati. Non c'è nulla di nascosto in un Ashram; Essi possono conoscere i vostri pensieri o come vi sentite; possono osservare la vostra aura, il contenuto della vostra mente, quali sono le vostre reazioni emotive. Tutto è palese per i vostri condiscipoli. Le vostre motivazioni sono chiaramente visibili dai discepoli più avanzati, e non vi è nulla di nascosto per il Maestro, se Egli sceglie di osservarvi; ma lo fa molto di rado, perché non siamo abbastanza importanti. Per la maggior parte di noi invece non è possibile fare qualcosa del genere perché siamo ancora molto egoisticamente centrati. Non possiamo sopportare che le persone ci criticino pubblicamente e sottolineino i nostri torti; desideriamo piacere agli altri. Non si entra nell'Ashram per piacere o essere lodati, ma per promuovere il Piano e basta. Se ancora non siete pronti, avete sempre la meravigliosa opportunità di prepararvi ad essere membri dell'Ashram del Maestro. Non dovete preoccuparvi di cosa dicono di voi. Se non siete pronti a questo, e se un giorno doveste avere un gruppo vostro, incontrereste spaventose difficoltà, perché chiunque abbia il coraggio di creare intorno a sé un gruppo, non perché l'ha pianificato ma in base al magnetismo della propria vita spirituale, verrà discusso e criticato, e si trasformerà in un capro espiatorio. Imparate a non preoccuparvi di questa dinamica di gruppo o sarete sottoposti a un'immensa pressione, almeno fino a quando non vi preoccuperete più di quello che viene detto o pensato di voi. Parlo dal punto di vista della mia dolorosa esperienza. Non mi importa ormai che cosa pensate, dal momento che per un discepolo che lavora nel mondo, certi valori maggiori sostituiscono i valori minori che sono più importanti dei vostri pensieri o delle mie credenze personali. C'è lavoro da fare, l'umanità ha bisogno di essere aiutata e possiamo sollevare un peso dalle spalle del Maestro. E la cosa più interessante è che il Maestro non sa né presta la minima attenzione al lavoro svolto a nome suo.

Questa settimana ho ricevuto una lettera da una persona che dichiara di essere un discepolo coinvolto da molti anni nel lavoro di un Maestro. Dice di trovarsi in uno stato di grande tensione, poiché in tutti questi anni il Maestro non ha mai avuto per lei una parola gentile o di apprezzamento. È possibile lavorare in questo modo? Ebbene sì: ecco cosa significa lavorare per un Maestro. Egli non ha tempo di darvi una pacca sulle spalle, né di essere gentile con voi. Infatti, in un gruppo come questo, possiamo imparare a lavorare con le persone senza aspettare né esprimere lodi, apertamente, con tutti i fatti conosciuti e valutati, anche con delle critiche. Quando si impara ad operare in questo modo si è pronti per il lavoro: ecco un altro valore del gruppo. Il primo valore è che si può avanzare assieme come gruppo; il secondo è che non ci sono segreti, tutto viene portato sul piano della luce. Mi auguro che ognuno di voi possa fare l'esperienza di lavorare nell'Ashram di un Maestro; si tratta veramente di un processo di rivelazione che spero siate in grado di attraversare. È un percorso durissimo che implica di lavorare ventiquattro ore ogni giorno. Durante il giorno si lavora per quattordici o sedici ore e poi si continua a lavorare di notte, fuori del corpo. Il fattore tempo non è importante, non si conteggiano le ore quando si lavora al servizio del Maestro.

M: Non si arriva al punto in cui non si è più consapevoli del fattore tempo, non ci si pensa più, l'unica cosa che conta è il lavoro?

AAB: Così stanno lavorando i grandi discepoli del mondo, in tutti i raggi sia quello dell'insegnamento che del governo o della politica. Churchill e Roosevelt non contano le ore di lavoro se ci sono cose da fare, semplicemente si adoperano per farle. Un giorno qui alla Scuola avremo gente di questo tipo e a quel punto porteremo il fuoco nel mondo. Ma dovrà trattarsi di un evento spontaneo, non qualcosa di pianificato, che accadrà inconsciamente.

(Si legge):

Regola I

Che il gruppo stia entro il fuoco della mente, focalizzato nella chiara luce della testa. Il terreno ardente ha compiuto la sua opera. La chiara luce fredda risplende, ed è fredda, e tuttavia il calore — evocato dall'amore di gruppo — consente al calore dinamico di manifestarsi. La Porta è rimasta dietro al gruppo. Di fronte ad esso si apre la Via. Il gruppo di fratelli proceda unito — esca dal fuoco, entri nel freddo e si diriga verso una nuova tensione.

I Raggi e le Iniziazioni, p. 27, ed. inglese

AAB: Ciò che mi ha sempre colpito è come, con saggezza e senza intenzione, abbiamo fondato la Scuola Arcana agli inizi. La prima cosa che abbiamo messo in rilievo è stata la luce nella testa. «La chiara luce fredda» è la luce della mente illuminata dall'Anima. L'unico modo in cui la Scuola Arcana e questo gruppo possono avanzare verso una nuova tensione è il calore dell'amore di gruppo; solo se ci amiamo gli uni gli altri correttamente ed impariamo a stare insieme senza criticarci ci sarà l'energia del procedere. Desidero che procediamo energeticamente perché è quello che desidera la Gerarchia Spirituale.

(Si legge):

Che il gruppo stia entro il fuoco della mente, focalizzato nella chiara luce della testa.

In quest'espressione avete l'idea della percezione intellettuale e dell'unità focalizzata. La percezione intellettuale non è comprensione mentale, ma in realtà è la ragione chiara e fredda, il principio buddhico in azione e l'atteggiamento focalizzato della Triade Spirituale in relazione alla personalità. Vorrei richiamare la vostra attenzione sulle seguenti analogie:

Testa	Monade	Atma	Proposito
Cuore	Anima	Buddhi	Ragione pura
Base della spina dorsale	Personalità	Manas	Attività spirituale

Queste parole indicano quindi la posizione della personalità quando si trova al punto di penetrazione dell'Antahkarana, là dove esso entra in contatto con il manas o mente inferiore, e che è perciò l'agente del proposito della Monade, operante tramite la Triade Spirituale che, come sapete, è collegata alla personalità per mezzo dell'Antahkarana.

Il cuore, come aspetto della ragione pura, richiede attenta considerazione. Generalmente è considerato l'organo dell'amore puro ma, dal punto di vista delle scienze esoteriche, amore e ragione sono termini sinonimi e vorrei che riflettete sul perché è così. Il termine amore designa essenzialmente il movente alla base della creazione. Tuttavia il movente presuppone un proposito che porta all'azione, e nel compito assunto dalla vita di gruppo della Monade incarnata viene quindi un momento in cui il movente (cuore e Anima) diventa spiritualmente inutile, perché il proposito ha raggiunto un certo punto d'adempimento e l'attività messa in moto è tale, che il proposito non potrà essere arrestato o fermato.

I Raggi e le Iniziazioni, ibid.

AAB: Se davvero si va oltre il movente, che è qualcosa di fluttuante, e lo si sostituisce con il proposito fermo, non c'è bisogno di parlare del movente; si procede in avanti poiché il proposito non può essere arrestato o fermato.

È interessante considerare che l'aspetto Volontà è il fattore dominante finale. Dovremmo chiederci «qual è il mio proposito nella vita», ciò che Roberto Assagioli chiamava “il programma interno”. A questo punto della mia vita non credo di dover soppesare i miei moventi, ma il proposito è una cosa molto diversa. Ho un proposito saldo? Tutto ciò che accade nella mia vita, contribuisce a tale proposito? C'è qualcosa che ostacola la sua espressione? C'è qualcos'altro che posso fare in modo che il mio proposito individuale possa procedere? Qual è il proposito di questo gruppo? Cosa c'è in questo gruppo che ostacola l'espressione di tale proposito? Sono la volontà e il proposito degli individui di questo gruppo subordinati interamente al proposito di gruppo e, in caso affermativo, quale è tale proposito? Cosa ostacola l'espressione del proposito della Gerarchia in questo gruppo? Perché questo gruppo non è maggiormente efficace nel mondo esterno? Dove, cosa, chi è l'ostacolo? L'insegnamento non è di utilità a meno che non sia messo in rapporto con la nostra esperienza, in primis con noi stessi come individui, poi come individui all'interno del gruppo, e infine come gruppo in relazione a ciò che la Gerarchia attualmente cerca di compiere.

RK: In relazione alla parola “proposito” (“**purpose**”, in inglese) ricordo che hai menzionato che la radice “pur” significa fuoco

AAB: **Pur**, libertà dalla limitazione, il lavoro del terreno ardente. Essenzialmente si tratta del terreno ardente che sottostà all'intera evoluzione. Chiunque, come nel mio caso, si prenda la responsabilità di formare persone per il discepolato accetta un grosso rischio, perché entra in rapporto con individui che sono guidati dalle loro Anime e qualcosa li ha condotti alla Scuola; nel caso si riconoscano candidati adatti per lo sviluppo spirituale, il nostro lavoro li porterà al terreno ardente. Non conosco un solo caso di candidato serio e realmente disposto a fare tale passo avanti, nella cui vita non sia accaduto qualcosa. Di tanto in tanto il rischio è di sovrastimare la persona e portarla al terreno ardente prima che sia pronta (teniamolo presente nel nostro lavoro). Ci si aspetta troppo dai candidati. Lo studente vuole fare il passo, ma non sa quello che deve aspettarsi, ignora sia le ricompense che le difficoltà del discepolato.

RK: Mi sembra che frasi come “Uccidi il desiderio” intendono allontanare le persone che non sono pronte.

AAB: Penso proprio che sia così.

G: Il superamento del movente con il proposito è un compito molto faticoso? Mi pare che se il proposito sostituisce il movente prima che si sia pronti, l'effetto sarà di rendere l'individuo intollerante.

AAB: Penso che a volte qualcuno può sostare troppo nell'area del movente senza sapere di essere già in grado di funzionare nella Volontà Spirituale, e quindi di poter lavorare con il proposito. Il movente indica il perché si vuole fare; il proposito indica la comprensione del Piano. Quando siamo completamente concentrati sul Piano, il movente non è più necessario. La maggior parte di noi è preoccupata per moventi secondari che non influenzano assolutamente la nostra tendenza vitale essenziale. In generale non c'è niente di sbagliato in questo, il nostro orientamento è giusto. Vedo invece che c'è un grosso problema con la Volontà. Non siamo sufficientemente intrisi dalla Volontà Spirituale che esige di spingerci verso i limiti di ciò che dobbiamo dare. Facciamo troppe concessioni a noi stessi, facciamo quello che possiamo per il Lavoro, ma esso non è ancora l'incentivo forte e fondamentale delle nostre azioni, ogni giorno e sempre.

RK: Il Tibetano dice: «il Proposito è la linea magnetica lungo la quale il fuoco può scorrere». (*Discepolato nella Nuova Era 2*, p. 72, ed. inglese)

AAB: Nel momento in cui si mettono i piedi sul terreno ardente, sulla linea del proposito il fuoco invariabilmente arriva.

FB: Confondiamo il proposito spirituale con il proposito più elevato della personalità, che è risultato dei nostri moventi più alti e delle circostanze della nostra formazione, ma così facendo permettiamo che il

proposito della personalità, ci comandi e poi ci spezzi. In realtà in questo modo non siamo per niente sul terreno ardente, ma siamo completamente devianti. L'unico modo che vedo di giungere al proposito spirituale è l'uso della mente concreta, quando si ha la dovuta conoscenza.

AAB: Ecco perché si è posto l'accento sulla ragione pura, Buddhi.

FB: Il grande potere è l'amore, l'amore il gruppo.

G: Credo che il Tibetano si riferisca al pericolo di permettere che sia il proposito personale a guidarci, invece del proposito spirituale. Se è il proposito spirituale a guidarci, allora il movente non è più necessario.

ES: Potreste approfondire la questione del proposito di gruppo?

AAB: È proprio quello che vi sto chiedendo. Qual è, secondo voi, il proposito di gruppo?

ES: Penso si potrebbe dire che il proposito di gruppo è facilitare l'emergere di ciò che costantemente vediamo di fronte a noi e al gruppo di servitori del mondo.

FB: Un po' come la carota e l'asino.

AAB: Il che è un po' vago. Cosa sarebbe quello che vediamo di fronte a noi?

B: L'espressione nel mondo del riflesso della Gerarchia.

AAB: Questo è il proposito di ogni singolo discepolo, ma qual è il nostro movente come gruppo nel nuovo ciclo mondiale?

ES: Lavorare con persone di buona volontà, come progetto da sviluppare in tutte le sue ramificazioni.

AAB: Penso che quel punto sia totalmente secondario.

HR: Il primo pensiero che mi viene in mente è che ci è stato dato qualcosa. Siamo custodi di qualcosa.

AAB: Qual è il proposito principale?

HR: Tutte le iniziative di buona volontà sembrano essere solo una espressione materiale di ciò di cui siamo custodi, attraverso le quali dovremmo portare una rivelazione dalla Gerarchia all'umanità.

FP: Da una parte, creare un canale senza ostacoli per l'afflusso della Volontà Spirituale e, dall'altra, cercare di creare la giusta vibrazione per essere in grado di ricevere e registrare quella Volontà trasformandola in servizio.

AAB: Ora abbiamo qualcosa; penso che siamo sulla buona strada.

M: La vibrazione creativa.

AAB: Nel gruppo il progresso dell'individuo nel gruppo non è di grande importanza, anche se il progresso è un effetto della vita di gruppo. È possibile per l'individuo esercitare su di sé una tale da riuscire a penetrare nel mondo del Maestro; tuttavia, questo non si realizza per il proprio bene individuale, ma perché si è parte di un gruppo di discepoli: il nostro sviluppo e crescita personale non contano. Non vogliamo frenare il progresso del gruppo, ma contribuire con qualcosa, spingendoci fino al nostro limite massimo e, così facendo, innalziamo l'intero gruppo. Supponiamo che ognuno di noi in questa stanza abbia la forza di volontà avanzare, indipendentemente dagli ostacoli da affrontare. Procediamo, avanziamo e riusciamo ad entrare in un Ashram. Nel fare questo sforzo rendiamo libero un discepolo dell'Ashram per compiere un lavoro superiore. Quando un Maestro prende un'iniziazione maggiore, un discepolo avanzato può prendere la quinta iniziazione. Alcuni anni fa, il Maestro K.H. prese la sesta iniziazione: immediatamente il Tibetano divenne Maestro e un discepolo prese il Suo posto come discepolo più avanzato di K.H. In altre parole, ci fu un progresso generale: qualcuno entra nell'Ashram perché c'è un posto vacante. Non ci possono essere posti vacanti in un Ashram. Chi occupa

il posto vacante? Un discepolo pronto a fare un passo avanti. Ci congratuliamo con noi stessi dicendoci: «Sono rimasto saldo» quando, in realtà, il discepolo dovrebbe sempre procedere.

B: Quando si avanza si è nei guai.

AAB: Solo un alto iniziato è autorizzato a rimanere saldo. Come ha detto San Paolo: «Dopo aver fatto tutto, allora resto saldo». La fase della vita nella quale si raggiunge il punto in cui si può dire «Dopo aver fatto tutto» è molto avanzata. La tecnica del rimanere saldi è una tecnica profondamente spirituale, qualcosa che nessuno di noi ha il diritto di utilizzare in questa fase della storia umana. Ciò che ci viene chiesto è di andare avanti, di procedere. Queste regole non sono per le persone che vivono ancora come Anime, ma per le persone che vivono come futuri iniziati.

FP: Il restare saldo, è una questione di ritmo? Così facendo si fa un riassunto del cammino percorso, poi si continua ad avanzare. C'è sempre ritmo tra il movimento e il rimanere fermi. Il problema è che restiamo fermi fin troppo. Mi sembra che vi siano incarnazioni “culmine” nelle quali si deve sostenere.

AAB: Ora la Gerarchia Spirituale ha smesso di avanzare, è ferma: è il suo dovere in questo momento. Avendo fatto tutto, la Gerarchia sta salda. Siamo noi che dobbiamo procedere, andare avanti. Siamo noi stessi il terreno ardente. Penso che uno dei fattori più importanti che un discepolo dovrebbe considerare (e vorrei che anche voi ci riflettete) è il padroneggiare, il possedere sé stessi. Non siete in grado di farlo perché siete influenzati dalle opinioni degli altri, da ciò che leggete sui giornali, dall'atteggiamento dei vostri amici, dal vostro ambiente culturale e le sue tradizioni, e dal vostro passato. Non siete padroni di voi stessi; se veramente lo foste, se pensaste dal punto di vista dell'Anima, invertireste completamente il vostro pensiero attuale.

RK: Penso che sia estremamente importante e significativo che già il Bhagavad Gita parli del possedere sé stessi quando dice: «Io sono il non-nato», che significa «sono vita autodeterminata».

AAB: Personalmente, non avevo idea di che cosa significasse possedere sé stesso fino a cinque anni fa circa, quando sono stata molto malata. Scesi dal letto per prendere qualcosa e persi coscienza fino a sera. Quando ripresi coscienza, mi resi improvvisamente conto di non essere stata padrona di me stessa e giurai che non sarebbe più accaduto. Possedendo me stessa, non avrei mai fatto nulla contro tale condizione. Naturalmente in caso di malattia la questione è molto diversa.

In altre parole padroneggiare sé stessi significa che si è sempre al lavoro, e non si lascerà che nulla interferisca con questo proposito, perché solo nel possesso delle proprie facoltà si è in grado di servire adeguatamente. È un punto sul quale possiamo riflettere. Si tratta di un aspetto della Volontà, la Volontà-di-essere, il primo aspetto. Non so molto su di esso, ma ci sto lavorando.

La questione della Volontà che lentamente emerge è molto interessante. Penso che sia il prossimo passo per i discepoli. In futuro dovremo sviluppare progressivamente questo punto nel Quarto Grado della Scuola. Un Maestro possiede sé stesso, eppure non possiede nulla, e non avendo nulla possiede tutto.